

IL DIBATTITO
SUL GOVERNO

«È finita una
intera stagione
storica, è stato
come un

terremoto che prima ha fatto cadere i
grandi palazzi, adesso sta spazzando
via le case rimaste pericolanti,
mentre nasce il nuovo». È la metafora
utilizzata da padre Bartolomeo Sorge
per dipingere l'attuale situazione

Sorge: «Adesso
nasce il nuovo»

Intervenuto a Venezia ad una
manifestazione, Sorge ha detto che
«occorre ripensare la presenza dei
cattolici democratici perché l'Italia
ha bisogno dei cattolici e i cattolici
non possono chiudersi in sacrestia».

politica, dopo la
disgregazione
del partito guida
dei cattolici.

Turco: «La squadra c'è Riparta dallo stato sociale»

Discutiamo, senza narcisismi maschili...

«Io gioco nella squadra del governo da ministro del Pds e non ho mai sentito una contraddizione, né vorrei sentirla». Livia Turco racconta il suo essere ministro nella «squadra» di Prodi. «Serve molto, molto, molto lavoro di squadra e, magari, rimettere in riga i narcisismi». Il molto che è stato fatto, e che forse non è stato adeguatamente valorizzato. E i limiti, anche di impostazione politica. «In Consiglio dei ministri servirebbe qualche discussione politica in più...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «No, non ci sto al gioco manicheo di dover scegliere tra D'Alema e Prodi, di dovermi dividere tra il segretario del mio partito e il presidente del Consiglio dei ministri di cui faccio parte», Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale, è riluttante a intervenire in una discussione fatta di «parti», proprio mentre è in presa diretta con le speranze che la partecipazione della sinistra nel governo del paese ha suscitato. È in Abruzzo, a inaugurare qui un centro sociale per gli anziani, lì un'iniziativa per i bambini, e il telefonino amplifica anche le attese di chi gli è intorno. Ed è questo impegno diffuso, che legittima anche l'insoddisfazione, a indurla a pronunciarsi. «Sì, un problema politico c'è, ma ci sono anche le condizioni per affrontarlo in positivo».

Intanto, qual è il problema? La forza del governo sta anche

nella maggioranza che lo sostiene: non si possono scaricare sul governo contraddizioni che sono della coalizione tutta.

O il contrario. Dipende dai punti di vista...

No, perché dobbiamo pur recuperare il senso profondo del progetto dell'Ulivo, di questa comune avventura rispetto allo spirito di parte.

Cosa cambia se si parte da questo presupposto?

Si può fare un discorso di verità. Sulle cose importanti che pure questo governo ha fatto, che forse non sono sempre state valorizzate nel modo giusto (a volte nemmeno dal Pds). Sui tanti nemici che a poco a poco sono usciti allo scoperto. E, certo, sui suoi limiti, anche di impostazione politica in alcuni passaggi. Affrontati così, allora, i problemi seri che D'Alema ha posto con tanta franchezza e sincerità possono essere rac-

colti. Dal governo. E da noi ministri del Pds, che portiamo e sentiamo tutta la responsabilità della sinistra per la prima volta al governo del paese. E, soprattutto, dall'intera maggioranza.

Non vorrei insistere, ma l'insoddisfazione di D'Alema come si concilia con l'ottimismo seminato a piene mani da Prodi?

Personalmente ho letto l'intervista di D'Alema come una prova di lealtà del segretario del Pds nei confronti del governo e di Romano Prodi. In questo senso credo vada raccolta come occasione per una discussione altrettanto leale e costruttiva sull'esperienza compiuta e sulla fase che sta per aprirsi.

Prodi però quasi contrappone al segretario della Quercia il «grande gioco di squadra con tutti i ministri del Pds». Il ministro Livia Turco in quale squadra preferisce giocare?

Io gioco nella squadra del governo da ministro del Pds, e non ho mai sentito una contraddizione, né vorrei sentirla perché non credo si possa immaginare una sorta di corrente dei ministri del Pds. Prima di questa esperienza non conoscevo Romano Prodi. Ho avuto modo di apprezzare, appunto da ministro del Pds, il suo grande rispetto per il lavoro di ciascuno e anche quel suo continuo sollecitare un lavoro di squadra. E serve molto, molto,

molto lavoro di squadra...

Perché c'è qualche narcisismo?

Certo il Consiglio dei ministri non è immune da un qual narcisismo maschile: è un discorso che si può, anzi si deve fare, ma ora ci porterebbe lontano dal punto. Che è quello di una squadra che va rafforzata nella sua compattezza politica. Abbiamo la tendenza, ciascuno di noi, a lasciarci assorbire dalle specifiche competenze, dal lavoro dei singoli dicasteri, col rischio di deresponsabilizzarci rispetto alle vicende più generali. Ecco, se in Consiglio dei ministri si dedicasse qualche momento di discussione a valutazioni politiche più generali e più approfondite, probabilmente non ci sarebbe bisogno che certi limiti siano poi segnalati dall'esterno. Anzi, potrebbe essere il governo a consegnare all'assemblea degli eletti dell'Ulivo e alle forze politiche della maggioranza elementi di riflessione per la comune responsabilità di rilanciare il profilo riformatore del centrosinistra.

Quali «limiti» al ministro per la solidarietà sociale piacerebbe discutere nel salone del Consiglio di palazzo Chigi?

La discussione sulla stato sociale, tanto per cominciare, risente dei moltissimi ostacoli che abbiamo incontrato per strada: una prima manovra correttiva di bilancio, poi una finanziaria



Livia Turco ministro della Solidarietà sociale

Alberto Pans

che ha dovuto farsi carico del rapido adeguamento ai parametri di Maastricht, ancora la sentenza della Corte costituzionale che non solo impedisce al governo di far uso dello strumento del decreto legge ma accolla su questa maggioranza tutto l'onere di un pesante arretrato. La vicenda politica ancora risente di questa emergenza, ma con l'approvazione della finanziaria è possibile alzare lo sguardo alle riforme che danno senso a scelte così pesanti di risanamento: l'occupazione, uno sviluppo più solido e uniforme, la qualità della vita in una comunità locale.

E la questione dirimente delle pensioni dove la si mette?

Questa è l'ottica con cui affrontare tutte le questioni aperte se si vuole che ogni scelta, anche la più difficile, sia incanalata dentro una prospettiva per la società italiana. L'importante è come si parte, con quali contenuti e coinvolgendo quali soggetti, che non siano soltanto quelli tradizionali (partiti e parti sociali) per affrontare un tema difficile come quello dello stato sociale.

E i veti di Rifondazione comunisti?

Quando sento sollevare pregiudiziali mi chiedo se mi sono illusa quando, nello scontro sulla finanziaria nell'aula di Montecitorio, interpretavo la compattezza e la serietà dell'intera

maggioranza nel sostenere e votare scelte tanto pesanti come un sentire comune. Come si fa a non essere conseguenti con un accordo di programma che recuperi le ragioni che ci hanno consentito di affrontare prima la prova elettorale e poi questo difficile percorso di governo?

Come credere che Rifondazione possa rinunciare alla rendita di posizione che gli deriva dal potere di contrattare tutto in ogni momento?

Sarebbe schizofrenico contraddire quella stabilità della coalizione che solo può consentire il salto di qualità dell'azione dell'esecutivo con cui affrontare una certa voglia di rivincita della destra che pure, mi sembra di capire, assilla lo stesso congresso di Rifondazione.

A proposito dei rapporti con l'opposizione, lo scontro pare estendersi alle istituzioni. Un limite anche questo?

È questione dirimente, se solo la si smette di considerarla con la parodia dell'«inciucio» e la si riporta sul piano delle regole, del rispetto reciproco, della costituzionalizzazione del confronto tra una maggioranza e una opposizione che debbono i rispettivi ruoli al giudizio degli elettori.

Il sospetto di inciucio ricade su chi più si spende per il confronto. Soprattutto il Pds. Ma, insomma, come regolare il rapporto tra i partiti e la coalizione?

Il problema di fondo è proprio questo: come si fa sinergia tra governo, parlamento e partiti. Bada bene, parlo dei partiti per il loro ruolo nella società, così come è previsto dalla Costituzione, e non per un astratto essere parte che spinge ora Rifondazione o i Verdi sul versante di sinistra, ora il Ppi o Rinnovamento su quello di centro a ricercare i distinguo che danno visibilità alla specifica identità. In questo contesto irrisolto è anche il ruolo del Pds che è il maggiore partito della coalizione.

Qual è la sua funzione: semplicemente sostenere il governo?

È necessario, ma non basta. Anche il suo sostegno deve tener conto di una identità, di un radicamento, di un ruolo nella società. Non può essere, quindi, che un sostegno creativo.

politica del Pds.

Le due sinistre

Franco Giordano, responsabile per il Lavoro di Rifondazione: «Il nostro orizzonte strategico è diverso. Il Pds accetta il mercato e non la critica all'organizzazione capitalistica. Lo stato sociale si trasforma in stato minimo; nei fatti, con una subaltermità al modello americano». Francesco Forgione, responsabile Mezzogiorno, lega l'impegno antimafia «alla nostra scelta comunista. Il compagno Folena può continuare a insultarmi, a accusarmi di primitivismo, ma i magistrati più esposti non vanno abbandonati. L'emergenza mafia non è finita e darsi come obiettivo un ritorno alla normalità, significa coprire la normalizzazione, usare la giustizia da terreno di scambio tra i due poli».

Il potere giudiziario

Precisa, la vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, spiega al contrario che «siamo di fronte a una diaspora di poteri perché ognuno ha ritenuto di essere il depositario del bene nazionale. Ma il potere giudiziario non ne è il depositario, né può o potrà esserlo. La rivoluzione giudiziaria va corretta in tempo per evitare il rischio del giustizialismo e di un grande spostamento a destra nel senso comune del Paese». I problemi della giustizia sono enormi. Coprirsi gli occhi non serve. Serve, al contrario, una lettura critica di quella che è stata «la vicenda dell'emergenzialismo iniziata dalla lotta contro il terrorismo e dalle leggi dell'emergenza. Occorre fare una grande battaglia per una nuova battaglia sull'indulto, per dare innanzitutto, una risposta sul terreno della politica».

Ma sulle differenze tra le due sinistre, il commento più ardito viene da Orietta Lughini (mozione due) che aveva polemizzato con Lucio Manisco, accusandolo di ricercare un consenso facile e demagogico «per ottenere l'applauso». A giudizio della consigliere regionale, come «fatto oggettivo, le due sinistre si sono avvicinate, opacizzate, perché agiscono entro un quadro di compatibilità». Entro la maggioranza che sostiene il governo. D'altronde, «il Pci, sulla possibilità di entrare nel governo, ha disfatto un partito».

Il messaggio
di Veltroni
«Servono coraggio
e innovazione»

Walter Veltroni chiede al Prc di perseguire nella strada di «coraggio e innovazione» che hanno consentito la vittoria elettorale del 21 aprile e l'ingresso della sinistra al governo, in una collaborazione di maggioranza che «sfidi i conservatorismi di varia natura e provenienza» e consenta alla sinistra di dare un suo originale contributo «all'azione riformatrice del governo».

«Caro Bertinotti - scrive Veltroni in un messaggio in cui si scusa per la sua assenza - proprio nei giorni del congresso di Rifondazione sarò all'estero per un convegno da tempo organizzato in collaborazione fra i governi di Francia e Italia. Coraggio e innovazione - sottolinea - sono stati i due elementi che hanno consentito all'Ulivo di vincere le elezioni e, anche con il vostro sostegno, di governare questo Paese. E di farlo nel segno del risanamento, del cambiamento e della trasformazione».

«Le prove che stanno di fronte alla sinistra - prosegue Veltroni - sono perciò proprio quelle del coraggio e dell'innovazione, sfidando anche i conservatorismi di varia natura e provenienza. È una grande occasione - conclude - quella che sta davanti a tutti noi: sono convinto che dal vostro dibattito e dalle vostre scelte verranno stimoli, idee e contributi utili alla sinistra ed all'azione riformatrice del governo. Un caro saluto a te e ai partecipanti».

Buffo e Grandi
«Stabiliamo
un orientamento
politico comune»

Se «vuole avere un futuro», la maggioranza di governo «deve rinsaldarsi e trovare le ragioni di fondo dello stare insieme».

Rifondazione non può «pensare di risolvere i problemi inerenti il ruolo attraverso strappi emblematici». È questo il senso di una lettera aperta che gli esponenti del Pds Alfiero Grandi e Gloria Buffo hanno inviato a Fausto Bertinotti. «Ci sembra - sottolineano - che ti sia fermato sulla soglia dei problemi che la maggioranza deve affrontare se vuole avere un futuro». «La desistenza - ricordano Grandi e Buffo - ha consentito di vincere, ma comporta un equilibrio instabile e, se non vogliamo che questo degradi, occorre stabilire un orientamento politico comune, almeno sugli aspetti più importanti. Cosa che non fu fatta durante la campagna elettorale». Appuntamento, quindi, a dopo la Finanziaria per «affrontare i punti programmatici più importanti» e «costruire una vera maggioranza politica e parlamentare in grado di guardare al futuro». Grandi e Buffo fanno anche riferimento alla «teoria delle due sinistre»: «Avremmo preferito - scrivono a Bertinotti - che facessi riferimento ai due principali partiti della sinistra, senza pretendere di ricondurre ad essi tutte le sinistre e tutte le persone che sono di sinistra». Si tratta, sostengono i due esponenti della Quercia, di una formula «inadeguata e sbagliata».

Si conclude oggi il congresso dei neocomunisti, scontata la conferma di Bertinotti

Da Rifondazione ancora un no

Cossutta: «Comprendo D'Alema, ma niente patti»

Trentacinque minuti di discorso del presidente, Armando Cossutta, al congresso di Rifondazione comunista. Riconoscimento di una minoranza interna «ragguardevole»; rapporti con l'esecutivo, polemica sullo «stravolgimento della storia» e la critica di destra di «quello che fu il grande Pci». Rifiuto di un patto comune di governo. Bertinotti a D'Alema: «Un summit è impossibile. Ma una divergenza strategica può dar luogo a una convergenza su alcuni obiettivi».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Con l'intervento molto ambizioso di Armando Cossutta, il terzo congresso di Rifondazione comunista si avvia alla conclusione. Si rende conto della strada percorsa il fondatore e ora presidente del Prc, quello che gli avversari chiamavano c... di pietra; si commuove mentre solleva il mazzo di rose rosse che Fausto Bertinotti gli ha spinto in mano. Dagli accordi di desistenza arriva all'oggi. «Siamo forza determinante della maggioranza e non del governo e neppure dell'Ulivo». Nessuna forzatura di formule può annullare le differenze. Non si vedono all'orizzonte le condizioni per una partecipazione al governo o per un patto comune di governo. Comunque, se anche «tra gli amici» del governo c'è insoddisfazione, «figuriamoci la nostra».

Bertinotti condivide lo stesso sentimento di insoddisfazione (espresso da D'Alema in una intervista) «se è nei confronti di un mancato risapientemente riformatore del governo. Certo, c'è una contraddizione tra questo e il non aver spinto nella direzione riformatrice la Finanziaria. Ma se l'insoddisfazione di D'Alema darà vita a una sterzata forte di lotta alla disoccupazione, allora va bene». Sull'indispensabilità, secondo il se-

gretario del Pds, di «stringere un accordo sul programma di governo con Rifondazione», la porta resta chiusa. «L'impossibilità di questa ipotesi mi sembra ormai largamente verificata, perché abbiamo ipotesi politiche e programmatiche così divergenti, che pensare di risolverle in un summit, è fuori dal novero delle cose possibili». La porta, tuttavia, si socchiude - è accaduto per la Finanziaria - quando una divergenza strategica «può dar luogo a una convergenza su alcuni obiettivi e passaggi immediati».

Togliamoci le magliette

Tomiamo ai trentacinque minuti di discorso del presidente Prc. Scappellata alla mozione due: «C'è un'ampia maggioranza e una minoranza ragguardevole»; quindi, il classico richiamo della scuola del comunismo italiano. Adesso, togliamoci le magliette, la ricreazione è finita. «Pernangono le differenze, ma non più le aggregazioni». Marco Ferrando, leader della minoranza, considera «un passo avanti rispetto alla relazione di Bertinotti, l'ammissione dell'esistenza di una minoranza».

Inaccettabili restano le indicazioni del Pds di unificazione delle forze della sinistra sotto un segno moderato.



Armando Cossutta e a sinistra Fausto Bertinotti

Monteforte/Ansa-Broglio/Ap

to. «Finirebbero per appiattirsi, tali forze, in un tutt'uno, in una composizione nella quale le tendenze antagoniste sarebbero prive di visibilità. D'altronde, noi operiamo per il superamento del capitalismo» (sulla stessa onda Nerio Nesi, presidente della Commissione Attività produttive a Montecitorio). Insomma, Rifondazione lavorerà per una competizione e non una contrapposizione. Intanto, batte il tasto del «dilagante revisionismo storico» della Resistenza e lotta antifascista e trova orecchie attente, entusiaste. Probabilmente, non solo tra i presenti della platea congressuale dal momento che il passato sembra ormai schiacciato su se stesso, guardato con un teleobiettivo, come non avesse profondità e drammi e tragedie. «Andremo oggi in solenne delegazione di fronte al simbolo stesso del martirio e della lotta per la libertà, alle Fosse

Ardeatine».

Viene anche ripreso (prima di Cossutta, Oliviero Diliberto), quasi fosse questione di una bandiera da raccogliere dopo che la borghesia l'ha lasciata cadere nel fango, il nome di Enrico Berlinguer. «Parlo della ormai prevalente critica da destra rispetto alla politica di quello che fu il grande Pci. Si mettono in discussione persone e scelte che viceversa (penso al Togliatti del 45-48 e al Berlinguer del 74-77) dovrebbero trovare verifica critica di segno ben diverso». Il sostegno al governo (che resta esplicito e rassicurante per Prodi, anche senza passare a forme di responsabilizzazione diverse dall'attuale) diventa, insomma, una di tonasole della pratica politica del Prc a livello parlamentare. Così, il potere di interdizione si trasforma in un elenco di inadempimenti, inadeguatezze, errori di «moderatismo» della